

PARLAMENTO

Una storia infinita di ripicche politiche e colpi bassi. L'avvocato del premier proposto dalla maggioranza: «In cambio vi votiamo Orlando»

E così resta tutto in alto mare per le nomine attese da mesi, a partire dalla Vigilanza. Veltroni aveva dato disponibilità al dialogo

Pecorella, la provocazione del Pdl

Il candidato per la Consulta, respinto dal Pd. Da domani Camere riunite ad oltranza

di **Natalia Lombardo** / Roma

OPPORTUNITY Nulla si muove finché non decide Berlusconi, anche se è in pieno jet lag per il ritorno da Washington: da un vertice a Palazzo Grazioli il Pdl apre uno spiraglio al voto su Leoluca Orlando, simbolo dell'«odiato» dipietrismo, co-

me presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, pur di ottenere la nomina di Gaetano Pecorella come giudice della Corte Costituzionale. Ma il Pdl non farà la prima mossa nel cedere su Orlando, e punta invece a ottenere il giudice alla Consulta. Dopo mesi di muro contro muro, da domani il Parlamento andrà avanti a oltranza: votazione di senatori e deputati per la Consulta, mentre a Palazzo San Macuto si riunirà a oltranza la commissione di Vigilanza. Le 24 ore oggi danno spazio per risolvere un nodo istituzionale segnalato dal presidente della Repubblica e dai presidenti delle Camere ai quali ieri ha scritto il presidente della Authority per le Comunicazioni, Calabrò, chiedendo una soluzione per la Vigilanza. Pannella ha smesso lo sciopero della seta ma è pronto a ricominciare. L'accordo è difficile, e molto si sta spendendo Gianfranco Fini (ieri nel cortile di Montecitorio ha parlato con Orlando). Da Berlusconi finora c'è stato un veto su un nome del partito di Antonio Di Pietro alla Vigilanza, mentre su Pecorella il centrosinistra avvisa: non si può votare un giudice della Consulta imputato in un processo in corso. Pecorella (è anche uno dei legali di Berlusconi) è accusato di favoreggiamento.

Ieri il braccio di ferro si è allentato: alle 11 Walter Veltroni dalla tv «Youdem» lancia una proposta: «Il Pdl ci dica chi è il loro candidato alla Corte Costituzionale, noi lo voteremo e loro votino Orlando» alla Vigilanza, «in 24 ore la questione si risolve. L'unico che resiste è il presidente del Consiglio». Un modo per convincere il Pdl a cambiare candidato, secondo una linea scaturita da un colloquio con Gianni Letta. Pecorella non piace a tutti e non va alla Lega, ma Testoni, deputato di Fl molto vicino a Berlusconi ribadisce che Orlando è «inaccettabile».

Da una riunione dei capigruppo Pdl, alle tre, si formalizza l'asso nella manica (tenuto in caldo da lungo tempo): «Il nostro candidato alla Consulta è Gaetano Pecorella». Dal Pd arriva però il no del capogruppo alla Camera, Sorò: «Nessun pregiudizio sulla persona, ma la candidatura di Pecorella non è opportuna», per «delicate ragioni» che «già rappresentate in sede informale ai dirigenti di Pdl». Ragioni spiegate nella capigruppo serale anche da Anna Finocchiaro: la Consulta dovrebbe decidere l'autorizzazione a procedere su un proprio giudice, sarebbe il primo caso nella storia

Fini e Schifani
decisi
a non deflettere
Saranno fatte salve
le votazioni per i decreti

della Corte. E pesano le perplessità del presidente della Consulta, Franco Bile e di Napolitano. Al veto si aggiunge Di Pietro, il botta e risposta cresce: «è Orlando inopportuno», dice il Pdl, fino allo stop: fermi tutti, vertice da Berlusconi appena tornato a Palazzo Grazioli, dove vanno anche i maggiori di Fi e An, Verdini e La Russa, li raggiunge il leghista Maroni. Dal vertice si apre lo «spiraglio», «superiamo l'inopportunità», è il coro Bocchino-Quagliariello; La Russa spiega che anche «Berlusconi è per una soluzione concordata», che il Pdl potrebbe anche votare Orlando se l'opposizione votasse Pecorella». Ma fa capire che il centrodestra non farà la prima mossa: del resto per votare il giudice della Consulta serve la maggioranza dei due terzi tra senatori e deputati, mentre per la Vigilanza alla terza votazione non serve una maggioranza così ampia. Però anche per un nuovo presidente Rai serve un accordo, fa notare Romani di Fl.



Gaetano Pecorella in aula mentre difende Berlusconi durante un processo. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Gonfalone Friuli ai funerali di Haider. È polemica

ROMA Il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, decide di partecipare, con il gonfalone della Regione, ai funerali del Governatore della Carinzia, Joerg Haider, e scoppia la polemica. A sollevarla è il segretario del gruppo del Pd al Senato, Carlo Pegorer, che contesta la decisione di Tondo e la definisce «inopportuna» perché «spiega - il gonfalone - rappresenta simbolicamente tutta la comunità regionale» e Haider era il leader di un partito di estrema destra, il Bzoe (Lega per il futuro dell' Austria), che propugna la chiusura delle frontiere, la xenofobia, un'ideologia ultranazionalista e anti-europea.

«La pietà umana per la morte, tragica e improvvisa, di una persona - afferma Pegorer - è fuori discussione», ma «ogni riconoscimento pubblico a un leader che nella politica europea ha rappresentato una risposta sbagliata ai timori e alle paure della globalizzazione, con fantasie addirittura nostalgiche per un tragico passato, è del tutto fuori luogo».

IL PERSONAGGIO L'avvocato del premier indicato come giudice costituzionale è sotto processo per favoreggiamento

Un imputato verso l'Alta Corte

MARCO TRAVAGLIO

Se tutto va male, tra qualche mese, quando la Corte costituzionale si pronuncerà sull'incostituzionalità della legge Alfano e sul referendum abrogativo indetto da Antonio Di Pietro, avrà al suo interno come giudice l'avvocato professor onorevole Gaetano Pecorella. Cioè uno dei legali dell'unico beneficiario della legge Alfano. Cioè uno dei parlamentari che la legge Alfano ha votato e suggerito. È lui infatti il candidato del centrodestra per rimpiazzare l'ex giudice costituzionale Romano Vaccarella, che s'è dimesso un anno e mezzo fa lasciando un vuoto incolmabile. Anche Vaccarella era un avvocato di Berlusconi (e di Previti), ma per i processi civili, mentre Pecorella si occupa di penale. In ogni caso è ormai assodato che un seggio della Consulta sia riservato di diritto a un legale del premier. L'elezione di Pecorella richiede i due terzi dei voti delle Camere: quelli del Pdl non bastano, occorrono

anche quelli di parte delle opposizioni. Ma ieri il Pd - dopo la geniale proposta di Veltroni di votare chiunque, a scatola chiusa, in cambio di un atto dovuto, cioè l'elezione di Leoluca Orlando alla Vigilanza Rai, e dopo un demenziale "non lo voto, ma nessun voto" del capogruppo Sorò, si è detto indisponibile. Speriamo che duri. In caso contrario, Pecorella non farà in tempo a sedersi alla Corte costituzionale e già si ritroverà in conflitto d'interessi con se stesso: chiamato a decidere su una legge votata da lui e voluta dal suo cliente più illustre. Ma c'è anche l'eventualità che lui, quel giorno, sia assente per cause di forza maggiore: potrebbe essere convocato come imputato per favoreggiamento dal Gip di Milano che lo sta processando per i depistaggi sulle stragi nere di Piazza Fontana e Piazza della Loggia. Ecco: se tutto va male avremo un giudice costituzionale che si divide fra la Consulta e il Tribunale:

ciò potrebbe essere rinviato a giudizio e - Dio non voglia - addirittura condannato. Nel qual caso, lungi dall'abrogarla, bisognerebbe tornare alla versione primigenia della legge Alfano, che estendeva l'impunità delle 4 cariche dello Stato non solo al presidente della Consulta (come già il lodo Maccanico-Schifani, incostituzionale), ma anche a tutti i suoi membri. Non è meraviglioso? Nato a Milano il 9 maggio 1938, docente universitario in pensione, un paio di matrimoni alle spalle, poeta per hobby, deputato da 4 legislature, Pecorella nasce politicamente all'estrema sinistra. Negli anni 70 era vicino a Socroro Rosso e difendeva alcuni comitati di vittime di piazza Fontana, manifestando contro lo spostamento del processo a Catanzaro: ora difende Delfo Zorzi, il neofascista imputato per la stessa strage (per cui è stato assolto per insufficienza di prove) e per quella di piazza della Loggia (per cui sta per essere processato a Brescia); e ha chiesto lui stesso che il processo venisse

trasferito a Catanzaro. Negli anni di Mani Pulite, lasciava il pelo al Pdl, soprattutto a Di Pietro. Quando Craxi tirò fuori i primi dossier per infangare Tonino, Pecorella difese a spada tratta il pm: «Le amicizie di un giudice, la sua vita privata, non possono essere usate per invocare irregolarità processuali. Su questo fronte, finora, non mi sembra sia emerso nulla di rilevante» (11-9-1992). Poi girò il vento e lui cambiò idea, diventando uno dei pasdaran anti-Pool. Soprattutto dopo che fu ingaggiato da Berlusconi, che nel '96 lo nominò suo difensore, lo portò alla Camera e nel 2001 lo promosse presidente della commissione Giustizia. In barba all'art. 37 del Codice deontologico forense, che recita: «Conflitto di interesse. L'avvocato ha l'obbligo di astenersi dal prestare attività professionale quando questa... interferisca con lo svolgimento di altro incarico, anche non professionale». La commissione divenne il collegio difensivo allargato del premier, una fabbrica inesauribile

di leggi ad personam per depenalizzare i suoi reati. Siccome la fiducia delle leggi su misura è sempre in funzione, Pecorella è riuscito a far danni anche nella legislatura dell'Unione, aiutando Mastella, Manconi e Brutti a varare il peggior indulto della storia repubblicana. Che si applicherà anche a Pecorella, se per disgrazia dovesse essere condannato. Già, perché nel 2007, dopo cinque anni di indagini, la Procura di Brescia ha chiesto il suo rinvio a giudizio con l'accusa di aver corrotto Martino Siciliano - già attivista veneto di Ordine nuovo e principale accusatore di Delfo Zorzi nei processi per le stragi nere - perché ritrattasse le accuse. È lo stesso Siciliano ad accusare Pecorella e il proprio ex-difensore Fausto Maniaci. Secondo il pentito, Zorzi - da anni rifugiato in Giappone - gli versò 115 mila dollari in Svizzera tramite Maniaci, dopo un presunto accordo con Pecorella. Siciliano viene arrestato il 10 giugno 2002 per aver intascato un anticipo di 5 mila dollari da Zorzi in

cambio della ritrattazione. E racconta: «Nel 1997 io e Maniaci prendemmo in considerazione la possibilità di ottenere un contributo da Zorzi, attraverso i suoi legali. Maniaci mi disse che ne avrebbe parlato a Pecorella. A fine gennaio '98 mi spiegò che Pecorella si era recato in Giappone per parlare a Zorzi». Dopodiché arrivavano i soldi. L'accusa pare confermata anche da un colloquio intercettato nel 2002 fra Siciliano e l'ex camerata Giuseppe Fisanotti: lì il pentito - scrivono i giudici - «ammette esplicitamente di aver ricevuto da Zorzi 5.000 dollari» in seguito a una trattativa gestita «dagli avvocati di Zorzi e di Siciliano». Vero? Falso? Lo stabilirà il processo, che però va a rilento. Il 14 febbraio 2008 Pecorella & coimputati ottengono dal gip di Brescia di essere processati a Milano. Ora, quando partirà l'udienza preliminare, il nuovo giudice potrebbe trovarsi di fronte un imputato molto speciale: un giudice costituzionale. Se tutto va male.

Berlusconi gaffeur alla Casa Bianca: inciampa e parla un improbabile inglese

A Bush: ti rimpiangeranno. Ma per gli americani resta il Presidente più impopolare. Il premier italiano schianta un microfono

di **Roberto Rezzo** / Washington

Eterno amore. Ignorata da tutti i grandi media americani, la visita del presidente Berlusconi alla Casa Bianca ha trovato spazio nelle pagine di gossip. Solo qualche trafiletto, giusto per dar conto dell'impressionante serie di gaffe, incidenti e dichiarazioni fuori dalle righe. Soprattutto alla cena di gala, cento ospiti e musica dal vivo, quando Berlusconi inciampando è riuscito a fare a pezzi il podio del salone delle feste nella West Wing. È stata una bella serata: sembrava di essere sul Titanic. Mentre le limousine varcano i cancelli di Pennsylvania Avenue con a bordo signore ingioiellate, i

tg mandano in onda gli ultimi sondaggi su George W. Bush. Il 90% degli americani esprime un giudizio «fortemente negativo». Nessun presidente è mai stato così impopolare, neppure Richard Nixon nel mezzo dello scandalo Watergate. «Quando vedo una bandiera americana non vedo solo la bandiera di un grande Paese, ma vedo in essa un più grande simbolo, un simbolo universale di democrazia - ha esordito Berlusconi - Presto l'America avrà un nuovo presidente, che certamente sarà all'altezza della situazione. Collaborerò con lui con tutto il cuore

ma sarà difficile trovare un altro uomo così idealista e coraggioso come te. Grazie di tutto George. Sono sicuro che la nostra amicizia e il nostro affetto dureranno per sempre». Alza il calice per un brindisi e parte in quarta ad abbracciarlo. Non ha visto i cavi elettrici a terra e per poco non vola lungo disteso. Si aggrappa al leggio e trancia di netto l'impianto microfonico. Bush corre in soccorso e lo bacia commosso. Due volte: prima su una guancia e poi sulla fronte. Resta un attimo interdetto, fa una leggera smorfia leccandosi le labbra. Non aveva previsto di assaggiare il fondotinta. Berlusconi a settant'anni suonati s'è messo in testa d'imparare l'inglese. Sfoggia i suoi progressi con la first lady Laura e la presidente della Camera Nancy Pelosi. La prima lo ascolta con gli occhi sbarrati e un enigmatico sorriso, la seconda cerca disperatamente di attirare l'attenzione di un cameriere. Al presidente Bush piacciono

gli hot dog e le grigliate di carne alla texana, ma sapendo che il suo ospite viaggia con un cuoco al seguito ha dato ordine di non sfigurare. Unica tassativa raccomandazione pervenuta da Palazzo Chigi: «Niente aglio». Berlusconi non lo digerisce. E così lo chef della Casa Bianca ha mandato in tavola: crema di zucchine con scorzetta di limone grattugiata, fondue di aragosta del Maine con cuori di carciofi, Ravioli al parmigiano, agnello in crosta al rosmarino. Torta al cioccolato a forma di caravella e una selezione di vini della California. Berlusconi ha portato in dono un vaso di Richard Ginori raffigurante le Tre Grazie, oltre alle soli-

te confezioni di cravatte e foulard Marinella che compra all'ingrosso. Bush - che si esercita in palestra almeno quattro volte alla settimana - ha contraccambiato con una fornitura di felpe da ginnastica. Quel che conta è il pensiero. In onore degli ospiti, performance dei protagonisti del musical *Jersey Boys*. Ci fosse stato un pianoforte, il presidente del Consiglio non si sarebbe fatto pregare. Si limita a informare i cantanti che anche lui ha una bella voce. Al termine della serata, Berlusconi è tornato alla Blair House, la residenza ufficiale per gli ospiti della Casa Bianca, prima di dirigersi verso la base militare di Andrews per salire sull'aereo di Stato.